

Tunisia: riflessioni sulle prime elezioni dopo la cacciata di Ben Ali.

Di **Sara Palli** e **Moez Chamkhi**



Il nuovo presidente tunisino Béji Caïd Essebsi, 88 anni, la mattina del 31 dicembre 2014 ha prestato giuramento davanti all'assemblea dei rappresentanti del popolo a Tunisi. Nel discorso di insediamento ha promesso "di essere il presidente di tutti i tunisini e le tunisine", appellandosi "al consenso tra i partiti politici e la società civile", poiché ha affermato che "non c'è futuro per la Tunisia senza riconciliazione nazionale". Essebsi era risultato vincitore al secondo turno delle elezioni presidenziali, svoltesi lo scorso 21 dicembre, riportando il 55,68% dei voti contro il 44,32% del rivale Moncef Marzouki.

Le prime [elezioni parlamentari](#) dalla cacciata del dittatore Ben Ali si erano tenute soltanto il 26 ottobre scorso. Il notevole ritardo con cui sono avvenute è indice di per sé della preparazione travagliata di questo tappa fondamentale per la storia della Tunisia. Inizialmente infatti i lavori dell'Assemblea Costituente avrebbero dovuto terminare entro il 23 ottobre 2012 e le elezioni indette immediatamente dopo. Tuttavia lo stallo dei lavori e la mancanza di volontà di confronto da parte del principale partito di governo, [Ennahdha](#), portarono l'Unione Generale dei Lavorati Tunisini (UGTT) a proporre la creazione di un'Assemblea per il dialogo nazionale. La proposta dell'UGTT rimase inascoltata fino all'assassinio degli esponenti dei principali partiti politici di sinistra, Chokry Belaid e Mohamed Brahmi.

Sull'onda delle manifestazioni di piazza, parte dei parlamentari dell'Assemblea Costituente minacciò di uscire e mettere fine ai lavori: in un momento di forte crisi politica venne quindi istituito il Congresso Nazionale per il Dialogo composto dalla Lega Nazionale per i Diritti Umani, l'Unione Tunisina dell'Industria e del Commercio, l'Unione Generale dei Lavoratori Tunisini e la Lega Nazionale degli Avvocati. Nonostante la volontà di dialogo e di uscita dall'impasse di molte forze politiche del paese, i partiti al governo [Ennahdha](#) e [Congrès pour la République](#) (CPR) si rifiutarono inizialmente di partecipare. Solo in seguito ad un incontro a Parigi nell'agosto 2013 tra i fondatori di [Ennahdha](#), il partito [Nidaa Tounes](#) e il partito dell'Unione Patriottica Libera (UPL), i cui contenuti rimangono tutt'ora sconosciuti, anche [Ennahdha](#) decise di partecipare al Dialogo Nazionale. Il 14 dicembre 2013 venne

dichiarata chiusa l'esperienza del Congresso Nazionale per il Dialogo e il 26 gennaio 2014 venne approvata la nuova Costituzione Tunisina. Poco dopo il Primo Ministro del Governo *Ennahdha* Ali Laarayedh cedette il testimone al suo ministro dell'Industria Mehdi Jomaa per la creazione di un governo "tecnico" per portare il paese alle elezioni.

Il primo maggio 2014 venne così approvata la legge elettorale. L'elezione dei 217 deputati si deve svolgere col sistema proporzionale, a turno unico per circoscrizione, senza soglia minima, mentre le elezioni presidenziali, da svolgersi separatamente, sono su base maggioritaria, a doppio turno. Le circoscrizioni sono 33: 27 in Tunisia e 6 all'estero. Come per le elezioni dell'Assemblea Costituente, nonostante le difficoltà che già questo sistema creò in termini di facilità di accesso al diritto di voto alla maggioranza della popolazione, per votare è richiesta l'iscrizione alle liste elettorali. Tale modalità non ha tardato a rivelare i suoi limiti anche questa volta. Durante le elezioni politiche svoltesi il 26 ottobre molti sono stati gli elettori, soprattutto quelli all'estero, che, a causa di vari disguidi, non hanno trovato il proprio nome nelle liste elettorali. Secondo gli osservatori delle elezioni tunisine in Italia, il 75 % degli elettori che si è recato alle urne non ha potuto votare poiché non ha trovato il proprio nome sui registri elettorali.

Alle elezioni politiche del 26 ottobre si sono presentate 1508 liste. Di queste circa il 13 % è stato ritenuto inammissibile. Secondo l'ISIE, l'organo indipendente di controllo delle elezioni, l'affluenza è stata del 61%. Come per le elezioni dell'Assemblea Costituente occorre sottolineare che la percentuale fa riferimento al totale degli iscritti alle liste elettorali. Se si considera che la Missione di Osservazione Internazionale delle Elezioni dichiara nel suo report finale che gli iscritti alle liste, 5,3 milioni, sono circa due terzi dell'elettorato ammissibile, è facile comprendere come, anche in questa tornata elettorale, l'astensione sia stata ben oltre il 50 % della popolazione.

Inoltre durante il voto gruppi indipendenti di monitoraggio hanno denunciato diverse irregolarità come, tra le altre, attivisti di alcuni partiti politici che hanno incoraggiato gli elettori a votare per il proprio partito fin dentro i seggi, offerte di denaro in cambio di voti, ma anche seggi aperti in ritardo per mancanza del materiale necessario.

In questo contesto, i partiti che hanno avuto accesso al parlamento sono stati 17. Di questi i primi due, *Nidaa Tounes* e *Ennahdha*, hanno ottenuto rispettivamente 85 e 69 seggi, ovvero 154 dei 217 posti disponibili. Con molta distanza, l'Unione Patriottica Libera si è aggiudicata 16 seggi, il Fronte Popolare 15, Afek Tounes 8 e gli altri partiti i restanti 24 posti. Ancora una volta i giovani e i poveri, veri protagonisti della rivolta, sono di fatto rimasti esclusi. Tra i partiti vincitori infatti nessuno rappresenta fino in fondo tali istanze.

Nidaa Tounes, fondato a giugno 2012 da Beji Caid Essebsi, si propone inizialmente come argine alla "deriva islamista" di *Ennahdha* e polarizza il confronto politico sul tema religioso distraendo così l'attenzione dalla presenza, all'interno del partito, di molti esponenti dei vecchi regimi di Bourguiba e di Ben Ali. Lo stesso Essebsi è stato ministro dell'Interno durante la dittatura di Bourguiba. Il progetto economico proposto dal partito inoltre non ha nulla di realmente diverso da quello di *Ennahdha*, portando avanti una prospettiva ultra-liberista che strizza l'occhio ai grandi organismi economici internazionali europei ed americani. Per molti osservatori Essebsi rappresenta il ritorno al vecchio regime: protagonista delle peggiori repressioni e pratiche di brogli politici durante il periodo di Bourguiba. Lui stesso ha dichiarato in un'intervista ad *Al Jazeera* di aver falsificato le elezioni durante il suo mandato sotto la dittatura.

Ennahdha ha ampiamente dimostrato durante i suoi governi di seguire anch'esso una politica economica ultra-liberista, stipulando accordi e chiedendo prestiti al Fondo Monetario Internazionale e ad altri grandi fondi internazionali.

Unione Patriottica Libera è un partito fondato nel maggio 2011 da Slim Riahi, imprenditore tunisino cresciuto in Libia. Dopo aver fatto fortuna nel settore energetico e immobiliare, sotto e con la dittatura di Gaddafi, si trasferisce a Londra e ottiene la cittadinanza inglese. Paragonato da molti a Berlusconi per la commistione tra interessi politici ed economici, la grande forza mediatica e l'essere presidente di una squadra di calcio molto seguita a Tunisi, il *Club africain*, Riahi si colloca al centro dell'arco parlamentare.

Il Fronte Popolare Tunisino (FPT), la coalizione di partiti che dovrebbe essere l'essenza stessa dei valori della rivoluzione, ha perso di fatto la sua base e gran parte dei suoi elettori con l'atteggiamento ondivago portato avanti dal suo leader, Hama Hammami che, in contrapposizione all'"islamismo" di *Ennahdha*, ha deciso di allearsi con *Nidaa Tounes* creando un patto che legittima di fatto come "democratico" e "laico" gran parte dell'*entourage* delle dittature di Bourguiba e Ben Ali presente all'interno di *Nidaa Tounes*. Hama Hammami sembra dimenticare con queste decisioni l'uso che la dittatura ha fatto della religione, e che Essebsi ha fatto tutt'ora in campagna elettorale, le migliaia di militanti dei partiti della sinistra torturati dalla dittatura e dell'accordo, più volte rinfacciatogli, che fece con *Ennahdha* quando nell'ottobre 2005, e in clandestinità, fu organizzato uno sciopero della fame congiunto per chiedere maggiore libertà al dittatore tunisino. Fu legittimato così il partito islamico come interlocutore politico e compagno di cammino verso la democrazia.

Molti dei militanti e dei partiti di sinistra che già si contrapponevano alla dittatura, e che si sono riuniti nel Fronte Popolare, non hanno accettato l'ultimo accordo con *Nidaa Tounes* e sono usciti dalla coalizione dando vita al Movimento per il Boicottaggio delle Elezioni. Fortemente osteggiati da tutti i partiti che hanno partecipato alle elezioni, due tra i militanti del Movimento intenti a volantinare pochi giorni prima delle elezioni sono stati arrestati, per poi essere rilasciati poco dopo.

L'impressione generale che si ha di fronte a tutti questi avvenimenti, e che si spera sia sbagliata, è che si stia ripetendo per diversi aspetti ciò che accadde con il colpo di stato di Ben Ali: il successore di Bourguiba venne inizialmente salutato come un liberatore dalla dittatura, e i partiti che fino allora erano rimasti in clandestinità furono riconosciuti e trovarono un posto in parlamento. Tale posto divenne ben presto di facciata e tuttavia tali partiti contribuirono a dare della Tunisia un'immagine di Paese democratico davanti al resto del mondo, attraverso lo svolgimento di elezioni, e la presenza di un governo e di un'opposizione. Nella sincera speranza che non sia così, si può solo auspicare che il meccanismo democratico, ora all'inizio, diventi sempre più forte ed esercitato con consapevolezza, e che questo possa impedire nuove derive se non apertamente autoritarie, certamente non all'altezza delle aspettative di cambiamento innescate dalla Rivoluzione del 2011.

Al tempo stesso, non si può smettere di chiedersi come un paese in cui la disoccupazione non accenna a diminuire e vi sono vaste aree di povertà, in cui gli stipendi di molti operai non superano i 200 euro al mese e le soluzioni proposte dalla quasi totalità dei partiti in

parlamento prevedono un'ulteriore aumento di potere delle multinazionali, possa esercitare liberamente e consapevolmente la democrazia.

A preoccupare ulteriormente è il risultato delle elezioni presidenziali svoltesi il 23 novembre. Tra 27 candidati sono andati al secondo turno Beji Caid Essebsi, presidente di *Nidaa Tounes*, e Moncef Marzouki, presidente del CPR, partito di fatto scomparso alle ultime elezioni. Se molti hanno visto in questo scontro la contrapposizione tra vecchio regime, Essebsi, e gli ideali della rivoluzione, Marzouki, tanti altri non hanno dimenticato il governo formato dallo stesso Marzouki, e il suo partito, con *Ennahdha*. Sebbene la posizione ufficiale di *Ennahdha* abbia lasciato libertà di voto ai propri militanti, alcuni esponenti del partito hanno dichiarato apertamente di dover votare per Marzouki e molti militanti hanno fatto campagna elettorale per lui. Dall'altra parte Essebsi è sostenuto dai molti che erano iscritti all'ex *Rassemblement constitutionnel démocratique*, il partito dell'ex dittatore e dall'Unione Patriottica Libera. Di fronte a tale situazione il Fronte Popolare ha deciso di schierarsi apertamente a favore di Essebsi, allontanandosi ulteriormente da molti dei suoi elettori, sempre più confusi e delusi.

L'unica certezza è che la Tunisia avrà per i prossimi cinque anni un governo sostanzialmente di destra, con una politica economica ben chiara e fortemente apprezzata e raccomandata da vari organismi economici internazionali.